

- direttore della Biblioteca dell'Istituto internazionale di Agricoltura, Roma.
- * 12. La sala di consultazione, della Dott. AMALIA VAGO, Bibliotecaria alla R. Biblioteca Braidense di Milano.
 - 13. Il prestito dei libri e gli scambi internazionali.
 - 14. La legatura e la conservazione del libro.
 - * 15. Le malattie del libro: cure e restauri, del Prof. ALFONSO GALLO, Ispettore bibliografico centrale, professore di Paleografia alla R. Università di Roma.
 - 16. Amministrazione di una pubblica biblioteca.
 - 17. I reparti speciali delle Biblioteche (Manoscritti, Autografi, Stampe, Ritratti, Monete e medaglie, Carte geografiche, Musica, ecc.).
 - * 18. La Biblioteca popolare, del Dr. ALBERICO SQUASSI, Direttore della Biblioteca civica di Milano.
 - * 19. Le biblioteche scolastiche, del Dr. GUIDO CALCAGNO, ex-Ispettore bibliografico centrale, ex-Direttore della Biblioteca Alessandrina, Roma.
 - * 20. Le Biblioteche per ragazzi, della Sig.^{ra} PAOLA MORONI-FUMAGALLI.
 - 21. Le Biblioteche ecclesiastiche.
 - 22. Biblioteche speciali.
 - * 23. Codice delle biblioteche italiane, del Dr. UGO COSTA, Ispettore amministrativo superiore alla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, Roma.
 - * 24. Legislazione comparata delle Biblioteche, del Dott. VITO PERRONI, Segretario al Gabinetto del Ministro della Educazione Nazionale.
 - 25. Impianti fotografici e sistemi di riproduzione.
 - 26. Dizionario bibliotecario.
 - 27. Organizzazioni bibliografiche e bibliotecniche nazionali e internazionali. Congressi.

IV. BIBLIOTECOGRAFIA

- * 1. Storia delle Biblioteche, della Dott. MARIA ORTIZ, Direttrice della R. Biblioteca Universitaria di Roma.
- 2. Storia delle Biblioteche italiane.
- 3. Le Biblioteche medievali.
- * 4. Guida alle Biblioteche italiane, del Dr. ETTORE APOLLONI, Capo-

divisione alla Direzione centrale delle Accademie e Biblioteche, Roma.

- 5. Le principali Biblioteche del mondo.
- 6. Le principali Biblioteche italiane: storia e descrizione.
- 7. La Biblioteca e la sua funzione sociale.



Alcuni documenti sul commercio librario bolognese al principio del secolo XVI

Grazie ai diligenti studi dell'Orioli prima, e, soprattutto, del Sorbelli poi, si può dire ormai confinato fra le leggende quanto racconta il buon Salvatore Muzzi circa una pretesa feroce reazione dei librai e degli *scriptores* all'introduzione della stampa in Bologna. Da quando Baldassarre Azzoguidi stampò l'*Ovidio*, mettendo per la prima volta in azione un torchio nella nostra città, il numero degli stampatori Bolognesi andò sempre aumentando e i Faelli, i Benedetti, i Lapi sostennero e vinsero il confronto col Ruggeri, il Portilia, il Würster, Enrico da Colonia e gli altri forestieri che esercitavano in Bologna la stessa arte.

Tuttavia, una crisi realmente vi fu, sebbene dovuta a cause diverse. Fino al declinare del secolo XV, com'è noto, *scriptores*, stazionari, miniatori, legatori, tutti quelli, insomma, che vivevano dell'arte del libro, si erano trovati in condizioni privilegiate per la fornitura dei libri occorrenti agli scolari, non foss'altro perchè, trovandosi *in loco*, era loro più agevole procurarsi, per esemplarle, le *quaestiones*, le *disputationes* o le *summae* del tale o tal altro dottore, più particolarmente richieste sul mercato. Pertanto, l'industria libraria si sviluppò e visse soprattutto accanto allo Studio e dello Studio, tanto che i librai non formarono mai una corporazione d'arte, come, per esempio, i cartolai, loro prossimi parenti, ma furono organati e disciplinati dalle università degli scolari.

Le condizioni non mutarono con l'introduzione della stampa (per molti non si trattò che di cambiar mestiere) ma allorchè la nuova arte si diffuse anche nelle città contermini e specie se qualcuno dei concorrenti forestieri otteneva dal papa o da qualche altro principe l'esclusività di un'edizione, la posizione di privilegio acquistata e per tanto tempo mantenuta cominciò a pericolare. Costoro venivano in Bologna per pochi giorni o per poche

settimane, al principio delle lezioni, mettevano su qualche bancarella o magari una botteguccia provvisoria in piazza o presso le scuole, e, smerciata tutta la loro scorta di libri, se ne andavano. Ciò recava indubitabile danno agli stazionari, vincolati dagli statuti dell'università a un prezzo fissato in precedenza per ogni libro, gravati dalle spese di un negozio permanente e tenuti all'osservanza degli altri obblighi loro imposti dai medesimi statuti⁽¹⁾, anzi il danno fu tanto grave che alcuni fra i librai Bolognesi furono costretti anche a chiudere le loro botteghe. Di riflesso, venivano così colpiti anche gli stampatori e tutta l'industria libraria cittadina.

Appunto per ovviare a questa crisi, che al principio del secolo XVI si era fatta acuta, i tipografi Bolognesi, insieme ad altre persone, che, non figurando nell'elenco degli stampatori siamo indotti a ritenere stazionari, legatori o alcunchè di simile, *ad commodum, utilitatem et honorem antiquorum habitatorum dicte civitatis et ut studentes libentius et omni tempore invenient libri venales*, riuniti nella chiesa di S. Petronio il giorno di capodanno del 1507, deliberano che nessuno che non sia abitatore di Bologna per lo meno da venti anni possa stampare o vendere libri nella città, che tutti i librai Bolognesi debbano immediatamente riaprire le loro botteghe, che nessuno tenga libri eretici o contrari alla fede e stabiliscono insieme una procedura sommaria per le questioni circa il prezzo dei libri e per la vertenze fra i tipografi e i loro lavoranti.

Da questa procedura erano esclusi il rettore e i consiglieri dell'università, e l'adunanza stessa, almeno per quanto appare dal rogito (oggi diremmo *verbale*) che ne fu redatto e che pubblichiamo in appendice⁽²⁾ fu tenuta senza loro preventiva autorizzazione. Anzi, se non andiamo errati, uno degli statuti era diretto precisamente contro il rettore (*aliquos cuiuscumque gradus, status aut preminentie existentes aut aliqua dignitate prefulgentes* etc.) e tendeva ad assoggettarlo alla giurisdizione del legato, del vicelegato o del podestà nelle questioni che egli doveva frequentemente avere con gli stazionari circa i prezzi dei libri, da lui inappellabilmente fissati e consacrati negli statuti dell'università. Non sarà perciò troppo arrischiato supporre che questi vizi infirmassero la validità delle deliberazioni, prese da dipendenti di quello, e pertanto la provvigione, nonchè non aver effetto alcuno, non potesse nemmeno ottenere il beneplacito dei superiori, che era espres-

⁽¹⁾ Cfr. *Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio Bolognese*, pubblicati dal Malagola; pagg. 28-36, 86-95, 284-286.

⁽²⁾ Doc. I.

samente riservato; a ciò si potrebbe attribuire la mancanza dell'approvazione legatizia, che non fece difetto, invece, agli statuti posteriori.

Non ci reca quindi eccessiva meraviglia vedere che, meno di due anni dopo, il 26 ottobre 1509, molti dei librai Bolognesi, ottenutane questa volta preventiva ed espressa autorizzazione del rettore, si riunirono nuovamente e, in rappresentanza di tutti gli appartenenti all'arte, dettero incarico ad una commissione di tre persone (Guglielmo Palazzoli, probabilmente non tipografo, Benedetto di Ettore Faelli e Giovanni Antonio *de Platis*, il nipote di Platone) di redigere nuovi statuti, da sottoporre poi all'approvazione del cardinal legato e del rettore, a fine soprattutto di attuare un efficace protezionismo in favore dell'industria libraria cittadina⁽³⁾.

I tre commissari si misero subito all'opera, e avendo d'altronde la traccia già segnata dalle istruzioni ricevute nell'adunanza del 26 ottobre e dagli statuti precedenti del 1507, due giorni dopo, soppresse le parti inutili e, più ancora, quelle spinose e moderato un poco il rigore delle antiche deliberazioni, presentarono all'approvazione del legato la provvigione che riportiamo in appendice⁽⁴⁾. Con essa, in sostanza, si mirava a tre scopi: impedire che chiunque non fosse regolarmente iscritto come libraio o stampatore soggetto alla giurisdizione del rettore dell'università esercitasse l'arte o il commercio del libro; escludere i librai forestieri da Bologna; uguagliare i prezzi per evitare la concorrenza fra gli stessi librai cittadini.

Gli statuti furono approvati dal legato con un decreto del 30 ottobre 1509 alla presenza del rettore⁽⁵⁾, e pertanto entrarono fra le leggi della città, ma non ebbero lunga vita. Sia che essi dessero cattiva prova o si mostrassero insufficienti, o sia anche, più probabilmente, che si volesse costituire un nuovo cespite per le gabelle della città, fatto è che il 15 dicembre 1514 un decreto del senato, riportato anch'esso in appendice⁽⁶⁾ ristabiliva il libero commercio dei libri in Bologna, parificando perfettamente i librai forestieri ai Bolognesi.

GIORGIO CENCETTI

⁽³⁾ Arch. Notarile di Bologna, rogiti *Cevenini Giacomo*, 1509 ottobre 26. Questo documento, prima che da me, è stato visto dal prof. Sighinolfi, che ringrazio per la trascrizione favoritami.

⁽⁴⁾ Doc. II.

⁽⁵⁾ Arch. di Stato di Bologna, *liber novissimarum provisionum*, c. 325 A.

⁽⁶⁾ Doc. III.